

ALESSANDRA TREVISAN

«Qualcosa che stavo imparando a fare»: Il sessantotto di Clara Sereni e nell'esperienza di altre "ragazze"

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ALESSANDRA TREVISAN

«Qualcosa che stavo imparando a fare»: Il sessantotto di Clara Sereni e nell'esperienza di altre "ragazze"

Il 'personale rapporto' di Clara Sereni con il sessantotto ha coinciso, per tutta la vita, con la scrittura, spazio di riflessione privilegiato in cui delineare l'inizio di un fecondo ripensamento del sé. Attraverso alcuni personaggi da lei creati nei suoi libri e la sua stessa 'voce di donna' si narrano il mondo dell'università, la politica vista in particolar modo dalle donne, la libertà sessuale femminile, il distacco dalla famiglia, la relazione tra i sessi. Ciò è testimoniato anche nelle scritture private, rese disponibili dal Fondo omonimo conservato nell'Archivio del Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze. Il privato memoriale di Sereni coincide anche con quello de «Le ragazze del '68», programma Rai andato in onda nel 2017 e a inizio 2018, in cui si alternano narrazioni orali di autrici e non accomunate dalla scoperta di una ribellione 'in progress'. Le loro voci in coro formano l'immagine, la foto di gruppo "al femminile" di un'epoca.

Se l'esperienza (anche nel titolo) e la 'soggettività' hanno costituito le basi di pensiero che il femminismo stava per insegnare, il sessantotto di Clara Sereni si è affacciato insieme a esse in numerose occasioni nella sua vicenda personale e di autrice. Tema e motivo, punto di partenza per aprire al decennio successivo, quello degli anni settanta – gli anni di piombo, vissuti con distacco –, momento critico in cui l'allontanamento dalla famiglia e dai genitori, la ricerca del sé e di una dimensione lavorativa crearono un 'corpo unico' di attese: il 1968 e più propriamente il 1967, per la scrittrice, hanno fondato anche il punto d'osservazione da cui, poco dopo (se si pensa a *Sigma epsilon*, Venezia, Marsilio, 1974) e con diversi anni di distanza (se il riferimento fosse *Casalinghitudine*, Torino, Einaudi, 1987), poter scrutare il passato e analizzarlo, nel segno del 'ricordare come atto politico' così definito anche dalla storia orale di Alessandro Portelli.¹

'Memoria' e 'autobiografia', nel sistema di scrittura di Clara Sereni, costruiscono con i termini menzionati in *incipit* l'impalcatura dell'opera, laddove poi alcune direttrici tematiche si innestano: si pensi al cibo, al rapporto con la disabilità e all'ebraismo familiare che già altri studiosi hanno indagato.² Ed è anche nella molteplicità di legami interni alla produzione che emerge il titolo di questo saggio, nella relazione inscindibile di Sereni con la 'parola' (in *Via Ripetta 155*, Firenze/Milano, Giunti, 2015, 72).

Se esiste un termine con cui, tuttavia, dare inizio al discorso critico sul sessantotto, è stata lei stessa a suggerirlo; si tratta della contrattazione di una 'libertà' scoperta nella dimensione dell'emancipazione:

Sono andata via di casa in un gelido gennaio del 1967, con quel che avevo addosso e nient'altro. Tranne un paio di eccezioni, i compagni e le compagne di liceo che ancora frequentavo mi considerarono da allora in poi una donna perduta, e interruppero ogni rapporto. Sapevano per altro che già avevo rinunciato al fior di mia verginitate, oltretutto con un uomo che non avrei sposato. [...]

Mi pensai allora come donna nuova, donna libera: libera di, libera da. Del resto quel che accade negli anni successivi autorizzata la percezione. Per ragioni mediche prendevo la pillola da quando era stata disponibile in Italia, dunque anche sul mio corpo aveva una libertà di scelta che mai prima le donne avevano sperimentato e non c'era più da vergognarsi. Feci a lungo e letteralmente la fame ma da magrissima che ero comincia ad arrotondarmi e anche quello

¹ Tra i padri fondatori della disciplina, si può citare, ad esempio, il più recente volume *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli, 2017. Le parole chiave che più interessano questo percorso, di certo sono l'immaginazione, il desiderio, il sogno e la soggettività.

² Cfr. G. MENOZZI, *Food and Subjectivity in Clara Sereni's Casalinghitudine*, «Italiaca», 71 (2) (1994); F. PELLIZZI, *Casalinghitudini tra identità e storia: La scrittura pluristratificata di Clara Sereni*, «Italianistica Ultraietina», 2 (2007); G. DE ANGELIS, *Clara Sereni, ovvero l'indecente differenza*, «Cahiers d'études italiennes», 7 (2008), 335-345; E. DEGHENGI OLUJIĆ, *L'universo femminile, lo spazio domestico e la famiglia nelle opere di Clara Sereni*, «Studia Polensia», 1 (2012), 45-68;

dipendeva dalla libertà: di respirare da sola, o per esempio di convogliare le mie scarse risorse su una pasta e un bigné nella meravigliosa pasticceria sotto casa [...]

Libera di guadagnare pochissimo per fare un lavoro che mi somigliasse. Libera di andarmene in giro di giorno e di notte, in un tempo senza droga e senza Aids in cui la violenza aveva contorni sfumati. Libera di andare a letto con qualcuno (con molti) per un sorriso, per la condivisione di una manifestazione, per un buon film da commentare a lungo. [...]

A fronte di un'educazione come quella che avevo ricevuto, questa libertà non sembrava esagerata. Mi ci volle almeno una decina d'anni per sbattere la faccia contro la constatazione che – bene che andasse – ero una donna emancipata, niente di più [...] Le scelte adulte che ho compiuto, il percorso che mi sono stracciata, ha avuto come nucleo forte, come ago della bussola, la famiglia.³

In questo percorso si legge come la 'definizione d'essere' abbia richiesto momenti diversi, nello sviluppo di una scelta e nell'appropriazione di modalità atte a favorirla. Al di là degli esiti, è certo che il sessantotto abbia avanzato un 'motivo del cambiamento' e un 'riscatto di vita' per tutte le donne coinvolte anche in questa trattazione. Nel contesto della loro storia c'è la narrazione delle diverse età della vita, di cui il femminismo si è occupato profusamente, e un'individuazione particolare del momento in cui tutto cambia perché è a partire da lì che le donne sono andate alla ricerca della propria 'identità', imprescindibile necessità prima di quel tempo non valutata. Oltre a essa si presentava una consapevolezza nuova e una diversa responsabilità dei soggetti agenti su tutti i piani d'interesse.

La scrittura di Sereni è costituita da una dimensione privato-pubblica esplicita. Una chiave diacronica secondo cui procedere all'interno della sua produzione permette di far riferimento ad alcuni materiali del Fondo Clara Sereni custoditi nell'Archivio del Contemporaneo Alessandro Bonsanti al Gabinetto Vieusseux di Firenze: dai taccuini, diari, quaderni dell'epoca incomincia la narrazione del '68 prima che nei libri *Casalinghitudine* e *Via Ripetta 155*. Gli anni sessanta, quelli della maturità adolescenziale – per lei che era nata nel 1946 – sono anche quelli dell'esigenza di scrivere per raccontarsi e capirsi, del partire da sé per comprendere il mondo e gli altri.

Nel tentativo di comparare le narrazioni dal punto di vista tematico, si verificherà che la scrittrice ha sempre trattato del '68 anche nelle scritture private, le quali costituiscono un diverso nucleo di materiali da cui nasceranno i romanzi. Trascurando il diario dell'anno 1968 – che contiene pagine intime non d'interesse – si porta all'attenzione un *Quaderno* che risalirebbe, secondo l'Archivio, al periodo 1985-1990 (senza data certa); qui Sereni parla a posteriori di riaffermare la scoperta personale di quel tempo plurale che è stato per lei anche un momento di disagio diversamente narrato nei volumi editi:

Del '68 io me ne sono accorta almeno un paio d'anni dopo. E ancora adesso, scoperto che il maggio non era soltanto la Francia vecchio amore culturale, il riferimento più preciso che ho è il contratto d'affitto della casa nella quale abito tuttora: qualche mattonella sconnessa, ogni tanto ci piove, ma 90 metriquadri [sic.] completamente miei, che ad un certo punto posso sempre chiudere la porta e mettere fuori il mondo.

L'estate del '68 me la ricordo anche xché [sic.] soffrivo d'insonnia, e a Piazza Navona c'era sempre qualcuno con cui stare fino a tardi; poi per tante coppie di quarantenni interrotte proprio quando pensavo si fossero stabilizzate. Ma anche un aria [sic.] in qualche modo eroica e stimolante, benché a me sollecitasse soprattutto crisi depressive.

L'unica cosa che mi colpì come fatto nuovo fu il boom degli slogan: ai cortei non ci andavo, ma mi arrivavano ugualmente, dai muri o dall'aria non lo so; uno divenne il mio.

³ C. SERENI, *Libertà* in R. Armeni (a cura di), *Parola di donna*, Milano, Ponte alle Grazie, 2011, 182-183.

L'IMAGINATION AU POUVOIR.

La fantasia. Ne ho sempre avuta molta, da piccola scrivevo favole. In quel periodo (come del resto anche adesso, in questo non sono invecchiata affatto) mi serviva più che altro x [sic.] arrivare alla fine del mese. Io sono una che vive di espedienti, non nel senso di rubare o spacciare droga, ma perché lo stipendio è sempre troppo corto rispetto alla fine del mese.

Solo da poco ho superato l'imbarazzo di quando mi chiedono "ma tu che lavoro fai.". Ho trovato una bella definizione – "operatore culturale" – che lascia la gente un po' intimidita e non specifica niente.

E che vuoi specificare.

La mia è una condizione femminile senza aggettivi, ma in compenso piena di alibi. Segretaria, nel senso di saper rispondere al telefono, battere a macchina con dieci dita (sette anni di pianoforte sono serviti almeno a questo), ciclostilare; fai anche vuotare posacenere, stilare comunicati-stampa, fare diplomatiche operazioni di transazione politica, avere sempre a tiro un paio di optalidon per uno dei capi che sta male, etc. Tutto questo, da dieci anni, all'interno di quelle organizzazioni della sinistra che porteranno avanti il mondo ma intanto tirano a fondo me, a orari indeterminati con tendenza al notturno, sanità assicurata primo perché sei insostituibile secondo perché non hai la mutua, stipendio che i vestiti per fortuna c'è sempre qualcuno perché altrimenti.

L'alibi peggiore è la libertà. Mi sembra che in un ministero morirei, così tiro avanti, con sempre più stanchezza e meno entusiasmo, ma uscirne fuori sarebbe ancora più faticoso.⁴

La 'libertà' come termine che si incardina nel vissuto è senza dubbio analogica mentre l'immaginazione' e lo sguardo alla Francia ma anche il 'lavoro' riguardano un'inclinazione e una scelta proprie. Il racconto pare poggiare inoltre sull'inezienza della 'distrazione' – parola cara anche a Laura Lepetit nel suo *Autobiografia di una femminista distratta* (nottetempo 2016). Si tratta di un argomento che la stessa Sereni, nel romanzo del 2015, porterà in primo piano per raccontare della non partecipazione al femminismo in forma diretta. Nel primo capitolo di *Via Ripetta*, inoltre, la casa è da subito presente: è dove tutto accade, ovviamente anche gli amori, le amicizie, la preparazione del cibo (così come nel non citato *Diario* del periodo custodito nel Fondo). È come se, per Sereni, il '68 e tutti gli anni dell'impegno giovanile abbiano coinciso con un luogo che è stato un 'secondo utero', riallacciandosi alla dichiarazione di Giovanna Pompili Oliveri ne *Le ragazze*: «Il '68 era stato un grande utero perché, ognuno di noi aveva trovato il modo di partorire un altro se stesso».⁵

Conoscendo il lessico del femminismo, non è difficile immaginare come la rilettura della casa, anche come riappropriazione fisica e culturale per Sereni, sia diventata emblematica da tanti punti di vista dopo il '68. Colpisce – come si verificherà – la costruzione di un lessico proprio, caratteristica questa anche di molte altre autrici e legata di certo all'esperienza della pratica dell'«autocoscienza», con coerenza evidenziata dalla studiosa Monica Venturini durante il dibattito seguito alla presentazione degli interventi nel panel *Il sessantotto delle scrittrici* del Convegno. L'emersione di tratti comuni tra le narratrici è ciò che permette una comparazione, a partire da quella che Annalisa Andreoni, coordinatrice del panel, ha definito: «l'irruzione delle donne nella narrativa dal 1945 in avanti, e dal '68 in poi» e che ben aderisce alle formule di Clara Sereni.

La ricognizione intertestuale fornisce un mosaico di immagini, personaggi e figurazioni. In *Casalinghitudine* il sessantotto appare in tre forme e con tre ricette diverse; ogni ricordo è

⁴ *Quaderno di Clara Sereni (1985-1990)*. Segnatura: IT ACGV CS.II.3. 24. Per l'autorizzazione alla riproduzione ringrazio Matteo Rulli e Stefano Rulli, eredi dell'autrice, e la Direttrice del Gabinetto Vieusseux Gloria Manghetti. In *Sigma epsilon*, che si è deciso di non analizzare, si parla di un romanzo d'amore dal titolo *La mia vita con il ciclostile*.

⁵ Il riferimento è al programma RAI di Cristiana Mastropietro, Riccardo Mastropietro e Giulio Testa, qui nella puntata 4 andata in onda il 29.10.2017 su cui si ritornerà.

strettamente legato alla preparazione di piatti, che segnano momenti di condivisione, scambio, incontri e discussione secondo un sistema rituale che ritorna sempre alla voce narrante.

La zuppa di cipolle, ad esempio, è preparata da Beatrice per seppellire l'ascia di guerra:

Beatrice fu la prima porta verso la psicanalisi: attraverso i suoi occhi vidi il '68 capendoci poche cose, alcune importanti. Quella visione del mondo l'ho usata in seguito per molte scelte, allora mi servì per capire le ragioni di Beatrice quando mi portò via un uomo: proprio sotto il naso, con una pesantezza che non le apparteneva.

Fu difficile il ritorno in taxi che mi portava a casa dopo averli lasciati soli: mi chiedevo ossessivamente perché. La risposta venne già prima di arrivare a casa – il bisogno di affermazione in quel momento più vitale per lei di ogni altra cosa – e come per magia lo capivo valido, non mi faceva più male. Mi addormentai con qualche fatica, ma di un sonno sereno.

Tardi nella mattinata, Beatrice alla mia porta con una teglia di zuppa di cipolle, l'aria di chi si aspetta di essere cacciato a calci.

Accesi il forno, apparecchiai, sedemmo, mangiai voracemente, solerte e affettuosa verso la sua inappetenza. Avevo scoperto la ferocia vendicativa della bontà.⁶

È emblematico l'approccio alla psicanalisi che segna l'epoca anche secondo le narrazioni di altre scrittrici, tra cui Natalia Ginzburg in *La mia psicanalisi* (sul quotidiano «La Stampa» del 16 marzo 1969) e Goliarda Sapienza con *Il filo di mezzogiorno* (Milano, Garzanti, 1969).⁷ Qui, il rapporto con un'altra donna si equilibra nella pratica analitica e attraverso il nutrimento, cosa che accade anche nell'incontro con la prima coinquilina, personaggio femminile che diventa lo specchio della protagonista per valutare i propri rapporti familiari obliqui; la ricetta, in parte nominata, è quella del polpettone alle ortiche:

Quando andai via di casa era tutto semplice: da una parte l'università, la famiglia, l'oppressione, il non farcela più, la paura; dall'altra il lavoro, dei rischi, respirare aria nuova.

Guadagnavo poco, mangiavo tutto quello che mi capitava sottomano [...]

All'inizio fu la camera ammobiliata a Trastevere [...] Paola aveva i capelli rossi, qualche anno più di me; in mezzo a colleghe che guardavano alla mia scelta con sospetto la accettò invece come normale. [...]

In cucina ci davamo il turno, o meglio ci cucinavamo a vicenda, era un linguaggio comune. Preparare il polpettone, ad esempio, non era soltanto mettere insieme gli ingredienti, significava anche il ricamo di prezzemolo, carote e olive sulla maionese. E avere una buona ragione per fughе negli ultimi campi della periferia, in cerca di erbe e vacanza.

Parlavamo delle nostre madri. La sua adolescenza mi appariva diversa e invidiabile, le conferiva una forza che non avrei avuto mai. A fronte della mia famiglia totalmente assente, Paola alimentava sapientemente i sensi di colpa del padre, che le faceva i regali frivoli cui aspiravo.

Un giorno squillò il telefono, stavo dormendo: «Ciao, tesoro mio, sono papà, come stai?»

Intontita dal sonno ebbi un attimo di illusione felice, poi mi alzai e andai a chiamarla.⁸

In pagine successive anche la musica emerge a condensare il contesto di Sereni – che fece parte dell'esperienza del Folk Studio incontrando, tra gli altri, la 'ragazza' Giovanna Marini. Se l'episodio precedente sembra riallacciarsi a quello riportato in *Libertà*, anche quello che si è scelto di proporre ora possiede non poche affinità con esso, dall'*incipit* alla centralità dei rapporti umani, in questo caso con un ragazzo:

⁶ C. SERENI, *Casalinghitudine*, dall'edizione Milano, Rizzoli BUR, 2007, 46-48.

⁷ Il programma Rai *1968/Autoritratti* di Nicola Maranesi andato in onda su «Radio 3» nel 2018 ha messo al centro racconti tratti da diari dell'Archivio di Pieve Santo Stefano: <<https://www.raiplayradio.it/articoli/2018/04/1968AUTORITRATTI-305fe7cc-5c90-4102-a333-39c5993c4859.html>> (link verificato al 20/04/2019). In particolare Carmen Mascia, con *Terapia di gruppo*, tratta della psicanalisi e dei risvolti radicali che essa ha avuto nel rapporto con gli altri.

⁸ *ivi*, 78-80.

Spesso mi è capitato di attraversare il mondo senza accorgermene. Un'impermeabilità all'esterno che raggiunse il suo acme, credo, fra il '68 e il '69. Presa da problemi di sopravvivenza e altro, gli avvenimenti scorrevano sotto i miei occhi senza che riuscissi a coglierne il significato. Compravo il giornale tutti i giorni, leggevo Marcuse, restavo irrimediabilmente fuori da tutto: tanto da poter essere ancora convinta del mio status di donna non solo emancipata ma "nuova".

Nel '69, a dicembre, incisi un disco, l'unico della mia carriera canora, mai uscito perché molto brutto.

Andando in sala di incisione l'autobus attraversò la manifestazione dei metalmeccanici. Mi strinse alla chitarra, gli occhi un po' bassi.

Davanti ai microfoni, per i cori mi raggiunse Giovanni, diciottenne di sicuro avvenire che mi intrigava: ci stuzzicavamo, c'erano fra noi giochi non innocenti e tabù difficili da infrangere.

Tornando a casa e attraversando insieme la manifestazione: era già un'altra generazione, i suoi occhi vedevano cose diverse da quelle che pensavo.

Per le scale parliamo di Rossana e Pintor, a casa ci viene fame. Che cosa in frigorifero, come al solito.

Misi a friggere del pane rafferma che si bruciò un pochino, le uova non erano molto fresche.⁹

Il sessantotto, di nuovo, è visto come un tempo non colto appieno nel suo 'farsi' e rivalutato a distanza. Tuttavia compare come metro di giudizio del sé e di strappo, eppure anche come momento prismatico a più facce non tutte immediatamente leggibili.

Nei racconti de *Il lupo mercante* (Milano, Rizzoli, 2007) Alice, Barbara, Roberta, Angela e altre giovani donne sono chiamate a narrare dei temi già anticipati. Sono i tanti volti cui Clara Sereni dà la parola per raccogliere i cambiamenti del presente di quegli anni. Margherita, ad esempio, è la *Matricola* che cerca di resistere allo sgombero dopo l'occupazione dell'università, che forma coi compagni «un grande organismo ronfante [...] [in un] silenzio che circonda il loro sonno vivo, pulsante. Pieno di sogni»;¹⁰ gli ideali saranno presto infranti e scoprirà «il senso forte dell'ingiustizia, la percezione di uno Stato estraneo e nemico tutto schierato da una parte, la parte del vecchio e del marcio: e chi sta dalla parte opposta, foss'anche un morto ammazzato, non ha diritti da reclamare».¹¹

All'opposto della giovane protagonista di questa prosa breve c'è Patrizia la quale, in *Prendersi la notte*, lancia un messaggio 'fisico' di parità tra i sessi:

Un'ombra dietro di lei, una pacca pesante sul sedere: un uomo la supera veloce, senza neanche voltarsi. Il gesto sprezzante in linea con i palpeggiamenti in autobus, le battute oscene lanciate per la strada, le offese quotidiane che le donne hanno sempre ricevuto. E subito.

Patrizia è rossa di rabbia. E lei ad accelerare il passo, ora, inseguendo l'uomo che invece procede con tranquillità soddisfatta, fiero della sua mascolinità ribadita.

Gli arriva dietro, si avvicina, gli dà una pacca più forte e secca sul sedere. Lui si blocca, incapace di reazione. Forse sta pensando – se riesce a pensare – che il mondo è davvero alla rovescia, di questi tempi.

Spolverandosi le mani patrizia si allontana, vittoriosa. Con un sorriso dentro, perché pensa che quell'uomo, con ogni probabilità, mai più farà qualcosa del genere a una donna.¹²

Quattro decenni scandiscono la raccolta e sono messi a sistema dall'autrice come in *Via Ripetta 155*, nel quale ogni anno tra il 1968 e il 1977 – arco temporale già cruciale nei due libri analizzati – è attraversato anche con uno stesso lessico. L'ultimo testo pubblicato in vita prima della scomparsa (nel 2018) è pertanto un sommario ampliato dei precedenti, in cui rintracciare anche la diaristica rielaborata. Non soltanto una trama densa di fatti, figure e riflessioni: il vocabolario autoriale

⁹ Ivi, 107-109. La frittata con i bocconcini è la ricetta legata al testo.

¹⁰ C. SERENI, *Il lupo mercante*, Milano, Rizzoli, 2007, 65.

¹¹ Ivi, 68.

¹² Ivi, 120.

costituisce il vero lascito al lettore, così come il ‘vocabolario’ è determinante ne *Le ragazze del '68*. Si veda il primo capitolo:

La causa prima fu che sono snob. La casa mia la volevo proprio lì, nella porzione di Roma compresa fra Campo de' Fiori e piazza del Popolo, delimitata da un Tevere cui non prestavo molta attenzione ma lungo i muraglioni c'erano gli alberi come in via Nomentana dove sono nata, e il fiume era comunque un punto di riferimento. [...]

Non mi importava del freddo, non mi importava della fame che ancora, soprattutto a fine mese, mi faceva sognare un panino col tonno col prosciutto. Non mi importava di niente, non mi preoccupavo di niente: direi che ero felice, benché la parola suoni anche a me eccessiva. *Ero piena di me*. Poter dire «casa mia». E poi lì, a via Ripetta, la strada dove avevo trascorso il primo capodanno adulto di scoperta e di politica [...] il futuro era un cantiere aperto, molte grandi cose da fare senza timore di infortuni. [...]

Che io cantassi aveva contribuito a esacerbare i contrasti con mio padre, che investivano ogni e qualsiasi aspetto della mia vita: la politica innanzitutto, con la mia scelta di non iscrivermi al Pci e invece restare cane sciolto, più interessata al nuovo che si intuiva anziché alla ferrea tradizione familiare: e poi abbigliamento e trucco, metodo di studio, il modo in cui coltivavo un mio piccolo orto, gli amori, il cibo, gli orari in cui rientravo a casa. Non ero più in grado di tenergli testa, per [...] i suoi saperi che mi schiacciavano [...]

Il mio viaggio dentro la musica popolare e di protesta, non solo italiana [...] Cantare è stato l'unico vero sacrificio sull'altare della coppia e della famiglia [...]

Alle manifestazioni ci andavo, la mia parte di botte dalla polizia la prendevo, valutazioni e discussioni interessavano molto anche a me, solo che poi i compagni se ne andavano e io restavo lì con le macerie. Finché non dissi grazie a tutti, decidendo di cavarmela da sola. [...]

Come tutti avevo fame di notizie di teorie, interpretazioni, approfondimenti: tutto quello che poteva servire per costruire un ordine nuovo rispetto al quale Gramsci, che pure a studiamo compulsivamente, ci sembrava non bastasse più. [...]

*Il vecchio internazionalismo proletario erano le nostre emozioni.*¹³

Il primo capitolo, intitolato *1968*, acuisce i temi e delinea i confini narrativi. Anche *Casalinghitudine* è un libro di ritratti, in cui incontrare tutte le facce della difficile ‘libertà’: il padre ossia il ministro e senatore comunista Emilio Sereni; e poi gli amici, gli uomini, il lavoro di segreteria. L’argomentazione frammentata che lì si fa stile trova, nell’ultimo volume del 2015, una misura meno fluida. Tuttavia la riappropriazione tematica estesa conferma la dedizione al tempo-spazio memoriale, nell’estrema necessità di perimetrarsi che Clara Sereni aveva. Nel secondo capitolo di *Via Ripetta 155*, infatti, si riprende la terminologia pregressa: «operatrice culturale» e «non donna nuova ma a stento emancipata»¹⁴ riemergono dal passato narrativo ribadendo i tratti del vissuto. I personaggi chiamati con nome proprio in precedenti testi acquistano una presenza nuova mentre altri sono presi in causa nella loro vera esistenza: da Citto Maselli fino a Cesare Zavattini, in un sistema che fa di questo testo un’ultima attestata autobiografia, in cui «nessuno si pensava da solo».¹⁵

Quale sia il *trait d'union* tra Sereni e *Le ragazze del '68* è facile a dirsi, soprattutto dal momento che, per coerenza di fonti, la scelta è stata quella di concentrarsi su interviste che coinvolgessero figure del panorama culturale: attiviste, giornaliste e scrittrici. Se la compattezza tematica appare evidente, le voci esprimono invece un diverso approccio di senso, nel segno di quella soggettività e ‘differenza’ propria di ciascuna. Le *ragazze* si narrano in prima persona, il loro punto di vista è unico

¹³ C. SERENI, *Via Ripetta 155*, Firenze/Milano, Giunti, 2015, 7-21, corsivi miei.

¹⁴ Ivi, 29, 33.

¹⁵ All’interno del focus per la Rai *Il nostro '68* lei ripercorre a voce le tappe del libro, delineando dei contorni di “gruppo” secondo i canoni della memoria collettiva: <<http://www.raiscuola.rai.it/articoli-programma-puntate/clara-sereni-il-nostro-68/29551/default.aspx>> (link verificato al 20/04/2019).

ma la testimonianza è dissimile perché vi è una presenza della voce che ‘contratta’ la peculiarità della narrazione con chi ascolta – cosa che manca di evidenza nell’attività della lettura. Anche se l’intervista è sottoposta a montaggio, la fonte orale è udibile ed è accompagnata da un corredo di fotografie e filmati di repertorio che implicano una visione d’insieme su più piani.

Il lavoro del programma Rai porta in una dimensione che, per forma, è diversa dalla narrazione letteraria, com’è diseguale l’attendibilità delle fonti orali/scritte e di chi partecipa all’ascolto o alla lettura. La trascrizione offerta in questa sede tenta di risolvere la distanza indicata ma elimina il ritmo e la traccia della voce (veicolo primo di narrazione) e del timbro di chi parla, posti nella forma più libera dell’intervista rispetto alla pagina di testimonianza. La sintassi – che si è cercato di rispettare – è basata sull’interpunzione e la coordinazione, ed ha un andamento anaforico.

Per Silvana Pisa (1944-), figura politica dei DS e poi di Sinistra Democratica con un passato nel servizio sociale e un’esperienza nella Gorizia di Basaglia, il sessantotto è stato la scoperta della ‘comune’ come luogo dove abitare con altri e soprattutto «un misto tra una forte ideologia e una forte voglia di cambiare le cose, di essere giovani, di fare. Non so come ma io mi sentivo molto forte. Mi sembrava che tutto intorno a noi stesse cambiando, che il mondo stesse cambiando e quindi cambiavo anch’io e sovvertivo delle regole»;¹⁶ anche la maternità, per lei, riguarderà questa ribellione: «Resto incinta e decido di tenere la bambina, perché mi sembra una scelta di rottura, da donna nuova, una scelta tutta ideologica, tutta nella mia testa e non condivisa con gli altri [della comune]». ¹⁷ Allora come oggi è l’‘impegno’ il vero guadagno: «Per me la differenza vera è la politica. È diventata molto importante allora ed è stata importante sempre. Ma sì, perché l’idea di cambiare il mondo è un’idea grande. E perché mi commuovo? Perché oggi c’è la delusione del fatto di non essere riusciti a cambiarlo [...] Non vi abbiamo lasciato un mondo migliore di quello che abbiamo conosciuto noi». ¹⁸

Giovanna Pompili Oliveri (1947-), tra i punti di riferimento della Casa delle Donne di Roma per grazie al progetto Archivia, legge il ’68 nell’ottica di una rivoluzione sessuale che contrastava con «l’idea di me»;¹⁹ è comunque quello il momento in cui nasce lo slogan «Non più puttane, non più madonne, finalmente solo donne»²⁰ da lei ribadito. Uno snodo fondamentale concerne la maternità, come per Pisa vissuta in modo solitario:

Il fatto che io ero ragazza madre non mi dava alcunché; sono bandita in qualche modo dalla società civile. Da lì è cominciato il mio percorso di femminista.

Il femminismo è riuscito a cambiare l’idea che alcune donne hanno di sé. Alcune dicono che il patriarcato è finito; il patriarcato non è affatto finito, lo vediamo in azione sempre. Però il femminismo ha fatto percepire alle donne che il patriarcato è una struttura, non è una condizione umana. E quindi dentro la testa delle donne c’è stata l’opportunità e la capacità di pensare altro a partire da sé. [...] Potevamo effettivamente, unendoci con le donne, cambiare le cose.²¹

Tutte queste *ragazze* hanno affrontato con formule di militanza più o meno accentuata il diventare adulte. Anche la fotoreporter Gabriella Belloni (1950-) ha compiuto un atto di rottura trasferendosi negli Stati Uniti per realizzarsi, combattendo la depressione venutale dall’impatto con il non poter

¹⁶ Stagione 1, puntata 1 dell’8.10.2017.

¹⁷ Ivi, minutaggio: 24’00” circa.

¹⁸ Ivi, minutaggio: 33’00” circa.

¹⁹ Stagione 1, puntata 4 del 29.10.2017.

²⁰ Ivi.

²¹ Ivi, minutaggio: 28’00” circa.

esprimere se stessa nell'ambito del lavoro in quanto donna. Ha vissuto anche in una 'comune' femminile in California. Oggi afferma: «Il '68 mi ha aiutato perché mi ha dato forse il coraggio di ribellarmi. O stavi veramente insieme a questi, o facevi la moglie, la madre. Grazie al '68 sono la donna che sono, senza recinti, senza rimpianti e continuo a guardare all'orizzonte». ²² Nel suo caso è stata d'aiuto una madre che l'ha incoraggiata sostenendo la sua visione del mondo.

Sino a qui la famiglia – anche se non sempre conflittuale –, gli anni dell'università e della maturità, la realizzazione nel lavoro, la sessualità, l'emancipazione, l'amore, la maternità costruiscono un quadro di compresenze che si riallaccia anche a quanto descritto da Clara Sereni.

Un'altra scrittrice si affaccia in questo panorama: è Lidia Ravera (1951-), la quale ha affermato: «Sono stati anni che ancora contano e pesano; non è un caso che stiamo ancora qui a parlarne. [...] Ho scelto mia sorella contro i miei genitori; e quello, per me, è stato il '68». ²³ La sua esposizione fuori dai canoni, che già emerge in questa frase, rivela la complessità della sua posizione e la densità della vicenda che racconterà:

Nel '68 ho esaurito tutte le figure richieste: discussioni con mio padre, ribellioni su tutto. [...] La mia lotta era contro la sciattezza della famiglia, contro le regole familiari [...] negarsi al rapporto costruisce e genera solitudine.

Io non penso che il '68 sia stato soltanto un fenomeno di costume che ha svecchiato l'Italia contadina degli anni Cinquanta e Sessanta; io penso sia stato proprio un movimento politico che ha aperto la strada a due cose fondamentali: una è il femminismo e l'altra il rapporto dei cittadini con la politica. Si comincia allora a criticare la classe politica e la politica come mestiere. Se criticavi la classe politica avevi in testa un'alternativa.

Di tutti quelli che non partecipavano al movimento studentesco noi pensavamo ogni male; [...] non eravamo tolleranti; eravamo presuntosi, pensavamo di essere nel giusto e di essere i corifei del cambiamento. Chi non partecipava ci sembrava o un corrotto o un imbecille, più frequentemente un imbecille. ²⁴

La sua disarmante schiettezza e la direzione decisa della traiettoria tracciata proseguono da un lato l'idea di collettività che anche Sereni affronta, dall'altro la singolarità di un'esperienza intransigente:

Fui espulsa in terza liceo perché ero in prima fila in un cordone di protesta contro un dirigente ministeriale venuto in visita al liceo e gentilmente invitato ad andarsene [...] per fortuna l'espulsione rientrò.

Parità di genere non ce n'era; parlavano solo i maschi. Le uniche donne che erano invitate a parlare erano pochissime. Se ti chiedevano di scrivere un volantino ti facevano la scaletta, perché non pensavano assolutamente che fossi in grado di pensare da sola.

La bella stava col leader; la carina stava col vice leader. Cioè: non è una roba tanto rivoluzionaria. Vivevo in questo mondo in cui bisognava esser belle naturali convinta di essere bruttissima e quindi ho dovuto diventare intelligente. ²⁵

L'intelligenza, punto nodale di una questione di emancipazione a tutt'oggi, spicca in modo dirimpante nel discorso. E tuttavia l'approccio al sesso è, come per le altre *ragazze*, una questione di valore sì collettivo ma anche individuale: «Il concetto che io avevo del sesso era pesantemente condizionato dall'ideologia. La mia idea era del sesso libero e rivoluzionario, dopodiché un po' me lo imponevo. [...] Il sesso libero per le ragazze fu un diktat». ²⁶

Lidia Ravera ha vissuto in una 'comune' milanese con il suo compagno di allora, Nino, con cui ha praticato anche l'esperienza della coppia aperta, ben presto sfasciata. Non solo queste due

²² Stagione 2, puntata 1 del 7.1.2018.

²³ Stagione 2, puntata 2, 14.1.2018.

²⁴ Ivi.

²⁵ Ivi.

²⁶ Ivi, minutaggio: 13'00" circa.

peculiarità ma soprattutto la frattura con i genitori hanno realizzato per lei il sessantotto: «[eravamo] orfane bianche, con genitori che non ci filavano un granché. Mia sorella aveva quattro anni più di me ed era la mia maestra di vita; tutte le prime esperienze le ho fatte imitandola. Io la imitavo come una scimmia felice: i primi discorsi sulla sessualità, il femminismo, la politica, li ho scoperti con lei. Lei mi ha fatta crescere».²⁷ L'esempio da seguire è quello di un'altra donna più grande, che ha fatto da specchio. E prosegue:

Era una famiglia opprimente: non si usciva per strada non si invitavano altri bambini perché sporcano.

Ho avuto un'infanzia da reclusa: infatti ho cominciato a leggere molto presto, a scrivere molto presto; la letteratura si è subito presentata come una via di fuga. In questo i miei genitori mi incoraggiavano. Mi incoraggiavano a pensare.

In seconda elementare la mia maestra appese i miei pensierini fuori dal corridoio della classe: era una forma di pubblicazione. Questa era la maestra, protettrice della borghesia [mostra una foto] a danno delle allieve socialmente emarginate. Praticamente sono diventata comunista a nove anni; c'era proprio un senso di soffocamento.²⁸

La scuola e il nucleo familiare diventano uno dei poli di conflitto dell'autrice di *Porci con le ali*, che ricorda le fondamentali battaglie per i diritti per fondare l'odierna società ed esprime il suo punto di vista sulla maternità come conquista culturale e propria:

Io sono una ex sessantottina ma sono tuttora una femminista. La maggior parte delle donne non è più nemmeno inconsciamente toccata dall'idea di valere meno di un uomo. [...]

Mi appassiono molto quando la politica entra nella carne viva delle persone. Mi ricordo la battaglia vinta per il mantenimento della legge sul divorzio: è stato un gran momento. Fa parte dei diritti dell'individuo a sbagliare. Dopodiché io non divorziai mai perché mi sono guardata bene dallo sposarmi. [...]

Sono rimasta incinta per caso, ho deciso di tenere il bambino per curiosità così, a quel punto, ho capito che lo desideravo. La maternità non è un obbligo, adesso è ovvio; negli anni Settanta non era ovvio. Il tuo desiderio di maternità doveva sempre lottare con il fatto che tu non volevi essere condizionata a diventare madre, con il fatto che tutto il mondo voleva che tu diventassi madre, cioè compissi il tuo dovere biologico. Quindi scoprirlo era una cosa conflittuale. [...] io ero pazza di gioia a vedere che fosse uscito da me questo bambino colossale.²⁹

Lidia Ravera rappresenta, con il suo racconto, un *unicum*, una cartina di tornasole del periodo. Vari ingredienti interrogano il suo tempo storico, tra cui la presenza dell'esempio femminile più adulto, che nulla toglie al suo spirito d'iniziativa e che sembra mancare invece ad altri soggetti qui presi in esame; un esempio è la giornalista e scrittrice Emanuela Moroli (1940-). Lei ha parlato della nascita dell'autocoscienza che ha poi condotto, nel tempo, alla fondazione di «Quotidiano donna», di cui sarà direttrice:

Il '68 ha avuto un'impronta fortemente maschile. [...] alle assemblee studentesche le donne erano quelle che facevano le copie dei documenti. [...] È allora che abbiamo capito che dovevamo fare qualcosa di nostro. Durante il '68 noi prendiamo coscienza di questa nostra emarginazione, da una rivoluzione che invece ci coinvolgeva moltissimo. Le donne hanno iniziato a incontrarsi fra loro, solo fra donne.³⁰

Gli assoli di questo coro di voci confermano ciò che la giornalista e scrittrice Ritanna Armeni (1947-) ha definito in questi termini: «Io credo che nel '68 ci sia molto di "istinto". [...] Ti faceva stare con gli altri perché stavi meglio».³¹ Ragioni che il 'gruppo' che ha narrato anche Clara Sereni

²⁷ Ivi.

²⁸ Ivi.

²⁹ Ivi, minutaggio: tra 30'00" e 40'00".

³⁰ Stagione 2, puntata 4 del 28.1.2018.

³¹ Stagione 2, puntata 6 dell'11.2.2018.

nei suoi libri. La narrazione proposta da Armeni, che in quegli anni si mosse da Brindisi per arrivare a Roma, fa da collante tra il programma Rai e la letteratura:

Nel '68 la voce di una donna non contava niente. I leader erano tutti maschi.

Alle assemblee non parlavamo, alle riunioni neanche. [...] E abbiamo iniziato a incontrarci solo tra di noi per capire perché questo avvenisse. E decidemmo di andarne a parlare con i nostri compagni. E naturalmente, siccome si era molto democratici, si fece una riunione. Un mio amico di allora, ancora amico, disse (provocatoriamente) “Ma voi vi ritenete inferiori? Chi si ritiene inferiore un pollo è” e io mi ricordo che avevo in mano *Le origini della famiglia, della proprietà privata e dello stato* di Marx e glielo lanciai in testa: lo feci sanguinare. Io l'ho abbracciato, lui piangeva come un bambino. Ma ho capito che stava succedendo qualcosa: io volevo essere una donna libera in una società di uguali. E mi sembrava questa cosa fosse dietro l'angolo.

Mi piaceva moltissimo sapere che si potesse uscire dal recinto dei sentimenti così come ce l'avevano insegnato. La casalinghità me l'ha fatta scoprire il femminismo.³²

L'autrice qui espone la necessaria 'libertà' e 'parità' che il '68 stava cercando; anche quella *casalinghità/casalinghitudine* nasce con l'approccio al movimento femminista. Nel lavoro la sua spinta creatrice è stata quella di pensarsi insieme ad altre donne per un'idea:

Nei primi anni Settanta conosco l'UDI. Venivo da un movimento e mi sembrava un po' retrogrado, con donne perbene che si erano occupate della prima emancipazione. E comincio a capire come si fa giornalismo. [Entrai] a “Noi Donne”. [...]

L'incontro più importante per me avviene con il gruppo del Manifesto e forse con una donna, che è Luciana Castellina. La incontrai alla biblioteca dell'UDI ed entrò in contatto con questo mio collettivo. Mi affascinava; era una donna audace, instancabile. Mi chiamò al Manifesto e feci parte della redazione giovane. [...]

Ho sempre fatto giornalismo per vedere quello che nella società funzionava, andava bene o andava male. [...]

Io ricordo che, al Manifesto, a un certo punto, tutte noi donne abbiamo cominciato a lavorare a maglia. Non so perché... Poi riflettendoci ho capito che quello era un modo di dire “noi siamo qui. Ricordatevi che siamo diverse”. Noi pensavamo che dovevamo rivendicare la nostra differenza.³³

Nel 2007 Clara Sereni ha dichiarato: «Per me scrivere è l'unico modo che conosco per mettere ordine certamente nell'esperienza ma, quando mi riesce, anche un po' nel mondo. Nel senso che il binario letterario costringe a delle operazioni che non si fanno neanche con la psicanalisi – se ne fanno altre – che ti portano in punti di equilibrio, un equilibrio che non appartiene alla vita».³⁴ Il suo discorso farà emergere le dinamiche della 'scrittura femminile' che, dal suo punto di vista, si differenzia da quella maschile. In effetti questa posizione ha molto a che fare, per analogia, con l'«eresia» enunciata dal gruppo di Controparola che apre il volume *Donne nel Sessantotto* (Bologna, Il Mulino, 2018), probabilmente uno tra i testi più completi usciti nel cinquantenario.³⁵

Per le donne la necessità di riordino della memoria e la scelta di quale arte praticare in un determinato momento – sia la scrittura, che fissa, ferma, a differenza dell'intervista che elude invece i confini di ciò che sta fermo, siano il giornalismo, la fotografia o altro – risulta una scelta operata

³² Ivi.

³³ Ivi. Luciana Castellina è una delle *Ragazze* del programma Rai andato in onda nel 2019.

³⁴ C. SERENI, *Scrivere*, in «Rai Scuola», 2007 <<http://www.raiscuola.rai.it/articoli-programma-puntate/clara-sereni-scrivere-%C3%A8-un-patimento/473/default.aspx>>.

³⁵ In cui si intersecano le voci di molte studiose, a partire da Maria Serena Palieri, che riprendono l'esperienza di Franca Viola, Rosana Rossanda, Elena Gianini Belotti, Carla Accardi, Letizia Battaglia.

con il 'corpo'. Il corpo parla alla scrittura delle donne e la voce è corpo, aggregante dell'esperienza e nell'esperienza, come emerge dai testi esplorati e da questa istantanea del coro.